

Rapporto Ocse

«Alzare l'età pensionabile come ha fatto l'Italia»

I governi devono alzare gradualmente l'età di pensionamento per fare fronte all'aumento delle aspettative di vita e assicurare che i loro sistemi previdenziali siano sostenibili e adeguati. È quanto scrive l'Ocse in un rapporto sulle "Prospettive previdenziali", in cui cita l'Italia quale esempio per avere collegato l'età della pensione alle attese di vita. In una fase di grande incertezza economica globale come quella attuale, la riforma della previdenza può avere un ruolo cruciale nelle risposte alla crisi, contribuendo al risanamento dei conti pubblici, rileva l'Ocse evidenziando come nei prossimi 50 anni, l'attesa di vita alla nascita aumenterà di oltre 7 anni nei Paesi sviluppati. L'età di pensionamento nel lungo termine sarà di 65 anni in metà dei Paesi Ocse e in 14 Paesi sarà tra i 67 e i 69 anni, tuttavia solo in 6 Paesi (per gli uomini) e in 10 (per le donne) l'innalzamento dell'età pensionabile terrà il passo con l'aumento della vita. Per questo, sottolinea l'Ocse, «i governi dovrebbero collegare formalmente l'età della pensione con le attese di vita, come fanno Italia e Danimarca, e fare più sforzi per promuovere le pensioni private». Secondo l'Ocse, poi, «sono necessarie iniziative coraggiose. Vanno rotte le barriere che impediscono ai lavoratori più anziani di lavorare oltre le tradizionali età di pensionamento». Lo studio mette in luce come le riforme degli ultimi 10 anni abbiano tagliato del 20-25% le future pensioni pubbliche. L'Ocse calcola che coloro che iniziano a lavorare adesso nei Paesi industrializzati possono aspettarsi alla fine della loro vita lavorativa una pensione pubblica netta pari a metà salario netti, se lasciano il lavoro all'età ufficiale di pensionamento, dopo un'intera carriera lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Previdenza

I NODI DELLA RIFORMA

L'affondo dei partiti

Pd e Pdl in coro: il governo chiarisca al più presto, serve una soluzione strutturale

Il documento

Le cifre aggiornate in un documento del 22 maggio firmato dal dg Mauro Nori

Inps: gli esodati sono più di 390mila

Nuova stima, poi la precisazione: 65mila i «salvaguardati» - Fornero accusa i vertici dell'ente

Marco Rogari
ROMA

Continua a salire, quasi inesorabilmente. L'asticella delle stime, più o meno ufficiali, della platea degli esodati è giunta a quota 390.200. A posizionarla a un soffio dalla soglia dei 400mila lavoratori è un documento dell'Inps, datato 22 maggio 2012 e vistato dalla direzione generale dell'ente guidata da Mauro Nori, che sarebbe stato recapitato al ministero del Lavoro negli stessi giorni in cui era in via di ultimazione il decreto interministeriale sui primi 65mila «salvaguardati». Immediata la reazione di sindacati e forze politiche che chiedono in coro chiarimenti al ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Pd e Pdl, così come Lega, Idv e Sel, invocano una soluzione strutturale per tutti i lavoratori coinvolti.

Dopo essere partiti da meno di 60mila esodati si è dunque arrivati, con le ultime proiezioni, a quasi 400mila passando per i 135mila nel prossimo quadriennio indicati da Nori in un'audizione alla Camera dell'11 aprile scorso, ai circa 300mila citati dai sindacati e ai 350mila ipotizzati ufficiosamente nelle scorse settimane sempre in ambienti Inps e da diversi parlamentari.

Un continuo balletto di cifre, dal quale nel pomeriggio di ieri l'Inps ha cercato di prendere le distanze precisando, prima con lo stesso Nori e poi con una nota dell'ente, di non aver fornito stime diverse da quelle ufficializzate sui primi 65mila «salvati». «L'Inps non ha fornito stime diverse e ulteriori rispetto al te-

ma dei salvaguardati», afferma l'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, aggiungendo che «i documenti tecnici» dell'ente «hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la salvaguardia prevista per i 65mila lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi».

Ma le precisazioni arrivate dai vertici dell'ente non sono state considerate sufficienti dal ministro Fornero che ieri sera ha convocato a via Veneto Mastrapasqua e Nori per un faccia a faccia.

LE DIVERGENZE PIÙ AMPIE

Le persone in prosecuzione volontaria sarebbero 133mila anziché 10.250, i rapporti cessati nel 2011 sarebbero 180mila e non 6.890

La relazione con la stima dei 390.200 è stata messa a punto dal servizio statistico e attuariale dell'Inps il mese scorso e protocollata il 22 maggio. Dal documento emerge che in aggiunta ai 65mila lavoratori già salvaguardati ci sarebbe una platea di altri 325.200 «esodandi», ovvero di soggetti agganciabili al salvagente previsto dal decreto Salvaitalia e dal successivo Mil-leproroghe e, quindi, in condizione di andare in pensione con le regole in vigore prima del decollo della riforma Fornero.

Un bacino molto ampio. Ad alimentarlo sono soprattutto le 133mila persone, contro le

10.250 fin qui indicate dal Governo, che risultano in prosecuzione volontaria. Si tratta dei nati dopo il 1946 autorizzati ai versamenti su base volontaria, l'ultimo dei quali prima del 6 dicembre 2011. Anche se va ricordato che gran parte di questa platea difficilmente potrebbe utilizzare le misure salva-esodati, visto che sono numerosi i casi di prosecuzione volontaria con versamenti effettivi prossimi allo «zero».

Il bacino complessivo degli «esodandi» sarebbe pertanto destinato a ridursi, sempre sulla base di queste ultime proiezioni, a quota 350mila se non addirittura a 300mila soggetti. L'altra voce pesante è quella dei cosiddetti «cessati», i lavoratori non più in servizio per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 con età superiore ai 53 anni e rimasti senza nuova occupazione: 180mila soggetti per le ultime stime Inps, mentre l'Esecutivo fin qui si è fermato a 6.890 limitando (come nel caso della prosecuzione volontaria) il pensionamento con le vecchie regole solo a chi matura i requisiti entro 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto SalvaItalia.

A completare il bacino degli esodandi sono 45mila lavoratori in mobilità ordinaria e lunga (29.050 i «salvaguardati»), 26.200 dei fondi di solidarietà (17.710 salvati dal decreto Fornero) e 3.330 beneficiari del congedo straordinario per l'assistenza ai figli disabili (150 i «salvaguardati»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVIDENZA**

Inps: 390mila gli esodati Fornero attacca i vertici

Marco Rogari e Matteo Prioschi • pagine 7 e 8

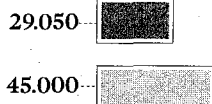


Il decreto del Governo e le stime dell'Inps

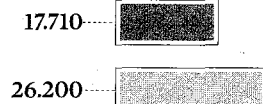
Le previsioni sulla platea complessiva

 **Lavoratori già salvaguardati**

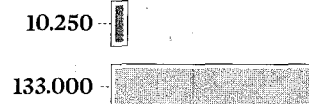
 **Esodati complessivi**



Salvaguardati i lavoratori in mobilità prima del 4 dicembre 2011 e con i vecchi requisiti previdenziali in maturazione entro 3 anni dall'inizio della tutela (4 anni al sud). Oltre agli addetti in mobilità lunga



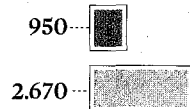
Pensionamento assicurato con le vecchie regole anche ai lavoratori che hanno all'attivo prestazioni straordinarie a carico dei fondi di solidarietà (a cominciare dal settore del credito)



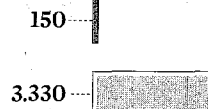
Salvataggio anche per i lavoratori autorizzati alla contribuzione volontaria prima del 4 dicembre 2011. I lavoratori non devono aver ripreso attività lavorativa dopo l'autorizzazione



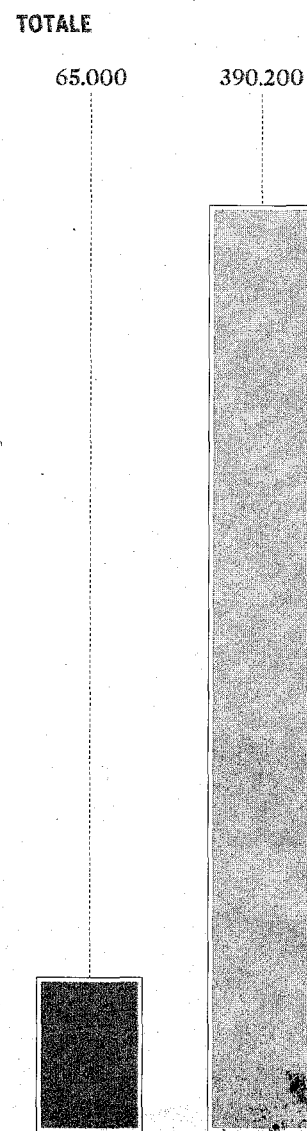
Tutelati i lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 con accordi individuali o collettivi di incentivi all'esodo, senza successiva rioccupazione



In pensione senza le nuove regole gli esonerati dal servizio. Al 4 dicembre 2011 deve essere in corso l'esonero oppure il provvedimento di concessione deve essere stato emanato prima di tale data



Salvaguardati i lavoratori in congedo per assistere i figli disabili, che maturino entro 2 anni dall'inizio del congedo il requisito per l'accesso al pensionamento, indipendentemente dall'età anagrafica



Teso faccia a faccia

La strigliata del ministro per la fuga di notizie

Una convocazione straordinaria e immediata. È quella che è arrivata in serata dal ministro del Lavoro al presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, e al dg dell'ente, Mauro Nori. Che sono subito dovuti recare a via Veneto dove li attendeva un'arrabbiata Elsa Fornero. È stato un lungo faccia faccia non privo di momenti di tensione. Il ministro del Lavoro non ha perso neanche un minuto per affrontare la questione del balletto delle cifre sul delicato nodo degli esodati. E ha manifestato ai vertici dell'Inps «la propria disapprovazione e deplorato la parziale non ufficiale diffusione di informazioni che ha provocato disagio sociale». Il ministro non ha insomma digerito la nuova proiezione sui quasi 400mila potenziali lavoratori da salvare contenuta in un documento Inps del 22 maggio scorso.

Fornero ha tenuto a ricordare ai vertici dell'Inps la comunicazione congiunta fatta con il ministro dell'Economia (Mario Monti) all'inizio di giugno sul decreto interministeriale sui primi 65mila salvaguardati, individuati anche sulla base delle elaborazioni fornite proprio dall'ente previdenziale. Una comunicazione che è servita anche per ribadire che il Governo sta cercando una soluzione anche per gli altri esodandi, come peraltro garantito a più riprese dallo stesso ministro Fornero.

M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza

IL DECRETO INTERMINISTERIALE

Documentazione

La cessazione del rapporto deve risultare da elementi certi e oggettivi

Entrata in vigore

Si attende la pubblicazione del provvedimento in «Gazzetta»

Il ritorno al lavoro esclude dalla salvaguardia

La limitazione si applica agli esodati e a chi versa contributi volontari

Il decreto interministeriale che disciplina le modalità di attuazione di salvaguardia per alcune categorie di lavoratori ha introdotto alcune novità rispetto ai decreti legge 201/2011 (convertito nella legge 214/2011) e 216/2011 (convertito nella legge 14/2012). Le modifiche più rilevanti riguardano i lavoratori autorizzati al versamento volontario dei contributi, gli esodati e le persone in mobilità. Per alcune categorie di salvaguardati, inoltre, è stato previsto un percorso specifico per l'accesso ai benefici previsti dal provvedimento.

DOMANDE E RISPOSTE A CURA DI
Giampiero Falasca
Matteo Prioschi

Mobilità lunga: ecco i termini
In base al decreto interministeriale i lavoratori in mobilità lunga devono maturare il diritto alla pensione entro un termine specifico?

→ Il decreto interministeriale, all'articolo 2, indica quale requisito che l'attività lavorativa sia cessata al 4 dicembre 2011. Dunque riduce la potenziale platea dei beneficiari perché ci può essere il caso di accordi stipulati entro il 4 dicembre ma con efficacia successiva. Non ci sono invece ulteriori indicazioni per quanto

riguarda il limite massimo entro cui deve essere maturato il requisito di accesso alla pensione.

Contributi volontari con rebus
I decreti legge Salva Italia e Milleproroghe indicavano quale unico requisito per gli autorizzati alla contribuzione volontaria che l'autorizzazione stessa fosse antecedente al 4 dicembre 2011. Il decreto interministeriale introduce ulteriori paletti. Cosa accade agli autorizzati entro il 20 luglio 2007?

→ Non è chiaro, e finora non sono state fornite indicazioni più precise, se anche agli autorizzati ante 2007 devono maturare la decorrenza entro due anni dall'entrata in vigore del Dl 201/2011 per rientrare nel contingente di 10.250 salvaguardati previsti dal decreto interministeriale.

Il percorso per accedere ai benefici
È vero che per i lavoratori esodati, cioè quelli che hanno lasciato il posto di lavoro a fronte di un accordo collettivo o individuale con la prospettiva di essere accompagnato alla pensione è prevista una procedura speciale per beneficiare della possibilità di vedersi applicate le regole ante

riforma Monti-Fornero?

→ Sì, tali lavoratori dovranno tenere d'occhio la pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale». Da quella data, infatti, ci saranno 120 giorni di tempo per presentare domanda di accesso alla pensione secondo le vecchie regole. La richiesta va presentata alla direzione territoriale del Lavoro competente in base alla residenza dei richiedenti se si tratta di accordi collettivi di esodo, oppure alla direzione territoriale in cui è stato firmato l'accordo se si tratta di intese individuali.

Esodati 2012, niente tutela

I soggetti che hanno risolto consensualmente il rapporto di lavoro nel corso del 2012 possono

62

Anni

È stata portata a 62 anni l'età fino alla quale resteranno a carico dei fondi di solidarietà i lavoratori oggetto di accordi stipulati entro il 4 dicembre

in qualche modo rientrare nella platea delle persone salvate dalla riforma Fornero?

→ In nessun caso le persone che hanno lasciato il lavoro sulla base di un accordo firmato dopo il 31 dicembre 2011 possono rientrare nella platea delle persone che vanno in pensione con le vecchie regole. Questa esclusione era già prevista dal decreto Salva Italia e viene confermata dal decreto interministeriale che vi ha dato attuazione.

Penalizzato chi ha ripreso a lavorare

Chi ha risolto il rapporto di lavoro entro il termine previsto dal decreto interministeriale e ha trovato una nuova occupazione a termine, può comunque andare in

pensione con le vecchie regole?

→ La risposta è negativa, stando a quanto afferma il decreto. Nel testo ministeriale si legge infatti che le persone che vogliono accedere al beneficio non devono aver avuto una nuova occupazione dopo la data di risoluzione consensuale del rapporto. Si tratta di una previsione volta a salvaguardare in via prioritaria le persone prive di qualsiasi reddito, ma non era prevista dal decreto legge iniziale.

Le strade alternative al decreto

Chi resta fuori dalle platee previste dal decreto interministeriale quali strade può seguire per ottenere

24 mesi

Termine ultimo

**I contributori volontari
devono maturare la
decorrenza della pensione
entro 24 mesi a partire dal 6
dicembre 2011**

l'esenzione dalla riforma Fornero?

➔ Per i soggetti esclusi dal decreto, il discorso è teoricamente concluso: andranno in pensione con le nuove regole. Questa amara conclusione potrebbe essere rovesciata solo per quelle persone che riusciranno a convincere un tribunale che il decreto le ha illegittimamente escluse, mediante requisiti non previsti dalla legge, oppure per quelle persone che riusciranno a portare la questione avanti alla Corte costituzionale e dimostreranno, in tale sede, che la norma primaria è illegittima. L'ultima opzione è quella di un nuovo intervento legislativo, che amplii le maglie molto strette della prima disciplina.

Fino a 62 anni nei fondi di solidarietà

È vero che il decreto interministeriale ha modificato il limite di permanenza nei fondi di solidarietà?

→ Rispetto alle leggi 214/2011 e 14/2012 ha previsto che i lavoratori per i quali è stato stabilito il diritto di accesso ai fondi di solidarietà tramite accordi collettivi sottoscritti entro il 4 dicembre 2011 restino a carico di tali fondi fino a 62 anni di età (prima era fino a 60). Tale disposizione si applica anche ai titolari di prestazione a carico dei fondi da data successiva al 4 dicembre se l'accesso è stato autorizzato dall'Inps.

Appellabili le decisioni delle commissioni

Le decisioni delle commissioni che esamineranno le domande

degli esodati sono definitive?

→ Contro le decisioni delle commissioni sarà possibile presentare domanda di riesame entro 30 giorni dalla ricezione del provvedimento. La stessa procedura si applica agli esonerati e ai genitori in congedo per assistere figli disabili.

Pensione entro la fine della mobilità

I lavoratori in mobilità "corta" che hanno cessato l'attività lavorativa entro il 4 dicembre 2011 sono tutti salvaguardati?

➔ In base a quanto previsto dal decreto interministeriale rientrano nel contingente dei 25.590 salvaguardati in mobilità i lavoratori che hanno cessato l'attività al 4 dicembre 2011 e perfezionano i requisiti per la pensione entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità.

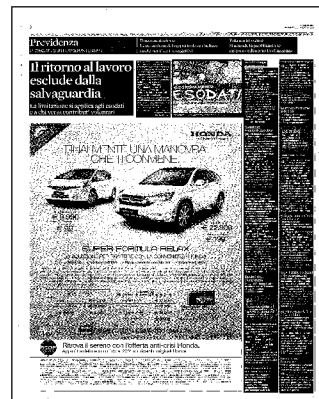
La copertura finanziaria

I salvaguardati possono ritenersi tali o potrebbero insorgere problemi di copertura finanziaria?

→ Secondo quanto indicato dal decreto interministeriale, il fabbisogno finanziario per l'operazione è in linea con quanto già indicato nel Dl 201/2011 e quindi non si ritiene necessario ricorrere a ulteriori coperture.



Preoccupati. Gli esodati temono per il loro futuro



Previdenza. Dopo la legge 106/11

Non conta l'Albo L'artigiano paga sempre l'Inps

Alessandro Selmin

L'Inps, con la circolare 80 dell'8 giugno, ribadisce che l'obbligo di iscrizione alla gestione previdenziale degli artigiani è connesso all'esercizio effettivo dell'attività artigianale e non alle risultanze dell'Albo artigiani tenuto dalle Camere di commercio.

Il principio è stato affermato nell'articolo 6, comma 2 della legge sviluppo 106/11 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 agosto 2011). Con il comma 2 sono state introdotte alcune modifiche alle procedure dell'Albo artigiani, previste dalla legge quadro 443/85 ma disciplinate in dettaglio dalle leggi regionali. In particolare, gli adempimenti per l'iscrizione e le modifiche nell'Albo sono effettuati solo tramite la procedura Comunica, già in vigore per le imprese non artigiane per le denunce al regi-

stro imprese. In alcune Regioni era ancora prevista la procedura tradizionale della domanda dell'interessato e della successiva decisione della Commissione provinciale che doveva pervenire entro 60 giorni. Con Comunica, cui va allegata la dichiarazione sul possesso dei requisiti artigiani, l'iscrizione nell'Albo è invece immediata. Alla Commissione spetta quindi solo un controllo ex-post e le regole sui controlli, le cancellazioni d'ufficio e i ricorsi sono quelle fissate dalle Regioni.

La disposizione fondamentale del comma 2 è però quella che riguarda i rapporti tra la gestione artigiani dell'Inps e la gestione dell'Albo, rapporti spesso oggetto di contrasti tra i due enti, con inevitabili conseguenze negative sul bilancio delle aziende. Il decreto legge 6/93, all'articolo

1, aveva stabilito che iscrizioni, variazioni e cancellazioni effettuate dalle Commissioni per l'Albo avevano efficacia anche nei confronti dell'Inps e dell'Inail.

La norma del decreto 6/93 è stata però abrogata dall'articolo 9 della legge 40/07, ma solo con la legge 106/11 è stata fatta chiarezza sul diverso ruolo delle due amministrazioni.

La legge 106 rovescia l'impostazione della norma del 1993 stabilendo che l'Inps è autonomo nell'applicazione delle disposizioni sull'obbligo contributivo pensionistico per gli artigiani; il parametro è solo l'effettivo esercizio dell'attività, per cui si prescinde dal contenuto delle decisioni delle Commissioni provinciali e regionali. Non si tiene conto neppure se l'attività è esercitata senza i requisiti professionali; quindi pagano i

contributi anche i parrucchieri e gli impiantisti che esercitano senza abilitazioni.

L'Inps, se accerta che comunque l'azienda ricade nell'obbligo di iscrizione negli elenchi della gestione previdenziale, deve darne comunicazione al registro imprese ai fini della regolarizzazione dell'iscrizione nell'Albo artigiani. La Commissione riceverà le segnalazioni dell'Inps nei limiti in cui sono conformi alle normative statali e regionali sull'Albo.

L'orientamento assunto dalle leggi 40/07 e 106/11 che elimina ogni riferimento alla natura vincolante, ai fini previdenziali, delle decisioni delle Commissioni artigianato, è coerente con il principio per cui la materia previdenziale è di competenza esclusiva dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Gli esodati sono 390 mila». L'ira di Fornero

Escono le stime Inps e il ministro convoca i vertici: deplorazione, create sconcerto

ROMA — Alla fine la relazione dell'Inps sul numero complessivo dei potenziali esodati, di cui si parlava da tempo, è saltata fuori. L'ha diffusa ieri l'agenzia di stampa Ansa: un documento che fotografa nel dettaglio tutte le categorie di lavoratori che potrebbero rischiare di restare senza stipendio e senza pensione nei prossimi anni a causa della riforma della previdenza. Il totale è di 390.200 persone, contro i 65 mila «salvati», ammessi cioè al pensionamento con le vecchie regole, dal decreto salva Italia e dal successivo decreto interministeriale Monti-Fornero. L'Ansa ha dato la notizia ieri pomeriggio alle 4. L'Inps ha smentito solo due ore dopo, in una giornata che ha visto la sede dell'istituto di previdenza colpita anche da un improvviso e prolungato black out elettrico, con la direzione del personale che ha rimandato a casa i dipendenti perché gli uffici non potevano funzionare.

«L'Inps — dice la nota stampa — non ha fornito stime diverse e ulteriori rispetto al tema dei "salvaguardati". I documenti tecnici dell'Inps hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la salvaguardia prevista per i 65 mila lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi». Una mezza smentita che ribadisce quello che del resto ha più volte ammesso lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero: i primi 65 mila «salvati» sono quelli che potranno andare in pensione con i requisiti precedenti la riforma nel 2012 e nel 2013, poi si sa che ce ne sono altri, anche se Fornero non ha mai detto quanti, e per questi «si vedrà». Lo stesso direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, che firma la relazione del 22 maggio diffusa ieri dall'Ansa, l'11 aprile, in commissione Lavoro alla Camera, aveva detto che la platea potenziale degli esodati era di almeno 130 mila lavoratori, precisando poi — per non entrare in contraddizio-

ne con i 65 mila decisi dal governo — che si riferiva a un arco quadriennale. La relazione che ieri ha fatto scoppiare il caso fa un stima completa di tutti i lavoratori che nei prossimi anni, sulla base delle norme del decreto salva Italia e nel successivo decreto Milleproroghe, avrebbero diritto di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero.

Come è facile immaginare la relazione ha scatenato la polemica politica. In serata Fornero ha chiamato a rapporto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, e lo stesso Nori e, poco dopo le 22, ha diffuso un severo comunicato: «Il ministro del Lavoro ha convocato il presidente e il direttore generale dell'Inps per avere chiarimenti circa notizie relative a documenti interni all'istituto contenenti valutazioni che, non corredate da spiegazioni e motivazioni di dettaglio, hanno finito per ingenerare confusione e sconcerto nella pubbli-

ca opinione. Al riguardo, il ministro Fornero ha manifestato ai vertici dell'Inps la propria disapprovazione e deplorato la parziale e non ufficiale diffusione di informazioni che hanno provocato disagio sociale. Il ministro ribadisce la correttezza di quanto contenuto nel decreto che, sulla base delle risorse finanziarie già stanziate, definisce il loro numero in 65 mila persone. Il governo è peraltro consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate» e conferma «l'impegno per questi altri lavoratori a trovare soluzioni eque e finanziariamente sostenibili». Insomma: gli esodati potenziali sono quasi 400 mila. La relazione dell'Inps, inizialmente smentita, esiste. Il ministro, che di recente ha ammesso «sugli esodati ci siamo sbagliati», si è arrabbiato. Ma il problema resta in tutta la sua gravità.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro sui numeri

I dati della relazione inviata al ministero il 22 maggio
Il governo: confermiamo quota 65 mila



I rapporti tesi tra Mastrapasqua e il direttore Nori

L'esecutivo vuole una nuova governance per l'istituto

ROMA — Dietro il pasticcio degli esodati ci sono due bracci di ferro. Il primo è quello solito tra la Ragioneria generale e il ministro interessato alla spesa, in questo caso il titolare del Lavoro, Elsa Fornero. Il secondo è tutto interno all'Inps, tra il presidente Antonio Mastrapasqua e il direttore Mauro Nori. Completano il quadro le recenti punzecchiature tra lo stesso Mastrapasqua e Fornero, proprio sugli esodati. E non è un caso che l'incontro di ieri sera al ministero sia andato male e si sia concluso col ministro che ha ammonito i vertici dell'Inps. Fin da dicembre, la Ragioneria guidata da Mario

Canzio ha imposto di «salvare», cioè che possano andare in pensione coi vecchi requisiti, non più di 65 mila lavoratori, tanti quanti si possono coprire con i 5 miliardi del decreto salva Italia. All'Inps hanno sempre saputo che gli esodati erano molti di più e hanno informato Fornero, riservatamente. Il riserbo è stato rotto da Nori in Parlamento lo scorso aprile: sono almeno 130 mila ha detto il direttore, mettendo in difficoltà Mastrapasqua che la settimana prima non aveva fornito numeri agli stessi parlamentari che glieli chiedevano. La relazione del 22 maggio al ministero, che parla di 390.200 esodati e

che l'Inps ha deciso di smentire, porta la firma dello stesso Nori. L'uscita del documento riservato ha fatto infuriare Fornero, che ha convocato e censurato i vertici dell'Inps. Quei numeri, secondo il ministro provocano il panico, se non adeguatamente spiegati e contestualizzati. La vicenda non è chiusa. È prevedibile che i rapporti tra Mastrapasqua e Nori restino tesi. Ministro e Parlamento vogliono però riformare la governance dell'Inps. E dopo ieri Mastrapasqua o Nori, o entrambi, rischiano di finire anche loro tra gli esodati.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Una vicenda dolorosa che tocca un governo esposto su altri fronti

I calcoli dell'Inps sul numero dei cosiddetti «esodati», le persone ultracinquantenni espulse dal mercato dal lavoro e non ancora mandate in pensione perché la riforma non ha previsto il loro caso, sono un monito pesante. Rimettono il governo dei tecnici sotto riflettori accecanti. E gettano una luce negativa sul modo in cui soprattutto il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha preparato la riforma che finora è stata considerata il maggior risultato ottenuto dall'esecutivo. Finora si era finto che il problema riguardasse 65 mila persone. Ieri è spuntata la cifra di 390 mila 200 «potenziali esodati», fornita dall'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

La novità pone a Palazzo Chigi non solo il problema di sanare questa anomalia ingiusta. Lo costringe a fronteggiare le proteste di opposizioni e alleati, che vedono in quanto accade la conferma dei propri dubbi. Si tratta di una questione spinosa, sulla quale finora nessuno è stato in grado di offrire certezze. Fra l'altro, le polemiche accentuano le riserve sulla competenza della categoria dei «tecnici»; e le resistenze sia a cambiare i vertici della Rai, col Pd defilato, che i rapporti fra politica e magistratura, col Pdl in tensione.

Oltre tutto, la notizia arriva nel giorno in cui la stampa statunitense si aggiunge a quella anglosassone, spargendo pessimismo sulla possibilità del premier di risolvere la crisi italiana; e mentre lo *spread*, la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi, ricresce fino a 474 punti. Il risultato è un'altalena tra i riconoscimenti al premier degli interlocutori europei; e le diffidenze che accompagnano l'azione del suo governo mentre è in atto, avverte il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, un attacco all'Europa. «La dura sfida cui è sottoposta la moneta unica è una sfida all'intera Ue. Ne abbiamo avuto ancora prova». La bocciatura in Borsa del salvataggio delle banche spagnole dice che la speculazione finanziaria non darà tregua.

Questo sfondo internazionale moltiplica le resistenze che Monti incontra sul piano interno. L'accordo di ieri con i Comuni prevede che dal 2013 l'Imu, la tassa sugli immobili che ha sostituito l'Ici, tornerà per intero di competenza degli enti locali. Si tratta di un fattore di chiarezza, che responsabilizza i sindaci. Ma dopo il pagamento della prima rata di Imu bisognerà capire come cambierà la legge in concreto. Insomma, cresce il rischio di una confusione generale. L'ultima tegola sono le dimissioni del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, da commissario per l'Expo universale del 2015. «Auspicio un opportuno ripensamento», gli dice il premier. Ma sembra di assistere a una fuga dalle responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni anche su Rai e giudici mentre resta l'incertezza sulla sorte dell'euro



Il conto per lo Stato? Nei prossimi due anni salirebbe a 12 miliardi

I consulenti del lavoro: dato affidabile, per difetto

Non è solo una questione di numeri. O quasi. Il passaggio dai 65 mila esodati «certificati» ai 390 mila «probabili» è un salto talmente ampio che avrà conseguenze politiche e contabili clamorose. Quanto costerebbe allo Stato un allargamento così vasto del "recinto" degli esodati? Questa è la domanda che quasi tutti si sono posti appena è diventato pubblico il contenuto della Relazione inviata dall'Inps al ministero del Lavoro. «Se alla platea dei 390 mila potenziali esodati saranno applicati gli stessi criteri dei 65 mila finora riconosciuti, lo Stato dovrà sostenere una spesa non inferiore a 12 miliardi nei prossimi due anni — afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro —. Naturalmente si tratta di una cifra che serve a coprire i 325 mila esodati emersi dal calcolo dell'Inps. La riforma Fornero ha ritardato il trattamento pensionistico dei lavoratori di circa 2 anni in media. Applicando un calcolo empirico, perché le variabili sono molte anche in base al sesso, si va da 1 anno per le donne fino a 7 anni per gli uomini, raggiungiamo la cifra di 12 miliardi che ci appare un dato molto affidabile seppur calcolato per difetto».

Sei miliardi all'anno nei prossimi due anni è una cifra enorme che segna una differenza davvero marcata rispetto alle previsioni. «Il calcolo fatto dal ministero non ha tenuto conto delle fonti ufficiali — spiega Cal-

derone — noi consulenti del lavoro, qualche mese fa avevamo detto che 65 mila esodati ci sembravano davvero troppo pochi e che la cifra di 300 mila era l'unica che ci sembrava verosimile. I calcoli Inps, se confermati, dicono che siamo stati persino prudenti. Il flusso della cassa integrazione e della mobilità ci forniva dei parametri chiari: la cifra di 65 mila non poteva essere reale».

Ma la questione non si ferma solo a cifre e costi. Questi numeri riaprono le ostilità (mai del tutto sopite) tra il ministro Fornero e la Cgil: «È finita la stagione dei balletti di cifre — attacca Vera Lamonica, segretario confederale Cgil — fare chiarezza è un dovere di tutti. Anche queste mezze smentite e passi indietro servono solo a complicare tutto. Adesso l'Inps ci dica i numeri che ha fornito al governo. Non si gioca sul futuro delle persone. Del resto, questo finale era già scritto: da mesi ripetiamo che i numeri forniti dal ministero del Lavoro non potevano essere veritieri. Il sospetto fondato è che il governo sia partito dalla cifra di risorse a sua disposizione e che in base a quella abbia calcolato il numero di esodati che poteva permettersi. E invece adesso bisognerà rifare il conto alla rovescia: individuato il numero degli aventi diritto, calcoliamo quanti soldi sono necessari a coprire le necessità di queste persone».

I fondi necessari però rischiano di essere davvero tanti (pari a qualche manovra finanziaria), forse persi-

no fuori dalla portata delle casse statali. «Questo è il risultato di una riforma previdenziale condotta con superficialità — continua Lamonica —, si è agito con troppa fretta, senza gradualità, senza transazioni, saltando passaggi di concertazione che sempre le riforme di questa portata hanno avuto. Adesso noi non accettiamo spaccettamenti. Bisogna ricostruire il quadro del diritto e poi parleremo di risorse». Il punto è che con questi nuovi numeri rischia di saltare il banco. Per tutti.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

Anni: il tempo massimo di allungamento del periodo lavorativo, per gli uomini, a seguito delle modifiche sui requisiti di pensionamento nella riforma Fornero



La vicenda e le ipotesi**La riforma del ministro
e i 65 mila lavoratori identificati**

1 Il ministero dopo la riforma del mercato del lavoro aveva indicato in 65 mila i lavoratori «esodati» (rimasti senza lavoro e senza pensione in seguito alle nuove regole) che sarebbero stati «coperti» per due anni con una spesa stimabile in circa 5 miliardi di euro

**Il balletto dei costi
e l'allargamento della platea**

2 La stima di 390.200 comprende tutti coloro che hanno fatto un accordo per l'uscita dal lavoro e ora sono a rischio di restare senza occupazione e senza pensione per l'aumento dell'età pensionabile prevista dalla riforma Fornero.

**Le stime sulle uscite
per coprire le pensioni**

3 Se alla platea dei 390 mila esodati «potenziali» dovessero essere applicati gli stessi criteri dei 65 mila finora riconosciuti dal ministero, secondo le prime stime lo Stato dovrebbe sostenere una spesa non inferiore a 12 miliardi di euro nei prossimi due anni



Il lavoro

Rapporto Inps: 390 mila esodati e Fornero attacca l'istituto

Il ministro: "Diffusione deplorabile, create disagio sociale"

LUISA GRION

ROMA — Quasi 400 mila i lavoratori interessati, solo 65 mila quelli tutelati. Sul caso «esodati» siamo in piena guerra di cifre: la platea dei lavoratori che — in virtù delle nuove norme sull'età pensionabile introdotta dalla riforma delle previdenze — rischia di restare senza stipendio e senza pensione è al centro di un nuovo scontro fra il governo da una parte e i sindacati, e ormai anche tutte le forze politiche, dall'altra. A riaccendere la miccia è stata ieri la diffusione di un relazione tecnica preparata dall'Inps per il ministero del Lavoro, datata al 22 maggio scorso, che stima in 390 mila unità i lavoratori coinvolti. Esodati, quindi, che secondo quanto previsto dal decreto Salva Italia e Milleproroghe, resteranno per un periodo più o meno lungo (in alcuni casi oltre i sei anni) senza reddito alcuno. Il decreto firmato in

quelle stesse ore dal ministro Fornero e dal premier Monti riconosce però il diritto di ricorrere alle vecchie norme solo ai 65 mila lavoratori chiamati alla pensione entro il 2013. Per gli altri al momento non c'è nulla.

Ma sugli stessi dati Inps si è consumato un primo scontro fra istituto e governo. Il ministero, infatti, non ha riconosciuto tali cifre: ieri, dopo la loro diffusione da parte dell'Ansa, l'Inps ha diramato una nota per precisare che «i documenti tecnici hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la salvaguardia prevista per i 65.000 lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi». «Non sono state fornite stime diverse o ulteriori», concludeva la nota. Una smentita — se tale si può considerare — che nulla diceva riguardo alla cifra dei 390 mila e che di fatto suonava come una puntualizzazione «dovuta» e una sostanziale riconferma dei fatti. Ed ecco allora che in sera-

ta è stata la stessa Fornero a convocare il presidente dell'istituto Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori per ulteriori informazioni. Alla fine del lungo incontro una nota del ministero ha precisato che la Fornero manifesta «la propria disapprovazione» sui fatti accaduti e «deplora la parziale e non ufficiale diffusione di informazioni che ha provocato disagio sociale». Il governo, conclude però la nota del Lavoro «è consapevole» che il decreto varato «non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia» e in particolare «i lavoratori per i quali sono stati conclusi accordi collettivi di uscita dal mondo del lavoro e che avrebbero avuto accesso al prepensionamento non prima del 2014». Per loro c'è «l'impegno a trovare soluzioni eque e finanziamenti sostenibili».

Ma sulla questione e sul caos dei numeri la polemica è intanto era diventata altissima al di fuori dal «caso» Inps. Ora coin-

volge non solo i sindacati, che da sempre chiedono la tutela delle vecchie norme per tutti gli interessati, mal'intero arco politico. A chiedere chiarezza al governo ieri sono stati praticamente tutte le forze. Tanto più — spiega Cesare Damiano del Pd — che «entro la settimana in Commissione al Senato sarà discussa una proposta di legge unitaria che mira ad estendere le tutele». A firmarla, dunque, saranno non solo i partiti che sostengono il governo, ma anche la Lega e l'Idv. Il governo, chiede Damiano, «venga a riferire in Parlamento». «Bisogna trovare una soluzione graduale» ha precisato il leader del Pd Bersani. Per Maurizio Lupi del Pdl sul tema c'è stato un «indigno balletto di cifre, la politica di risposte: se quella del governo non è la soluzione giusta lo si dica chiaramente e si lavori per migliorare il provvedimento». Ancor più duro il leader dell'Idv Di Pietro: «può un Paese civile agire come una repubblica delle banane?» si è chiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto insufficiente

Disapprovo questa diffusione di informazioni. Sono consapevole che il decreto sui 65 mila non esaurisce la platea degli interessati alla salvaguardia

Il ministro convoca il presidente e il direttore dell'istituto di previdenza



I numeri

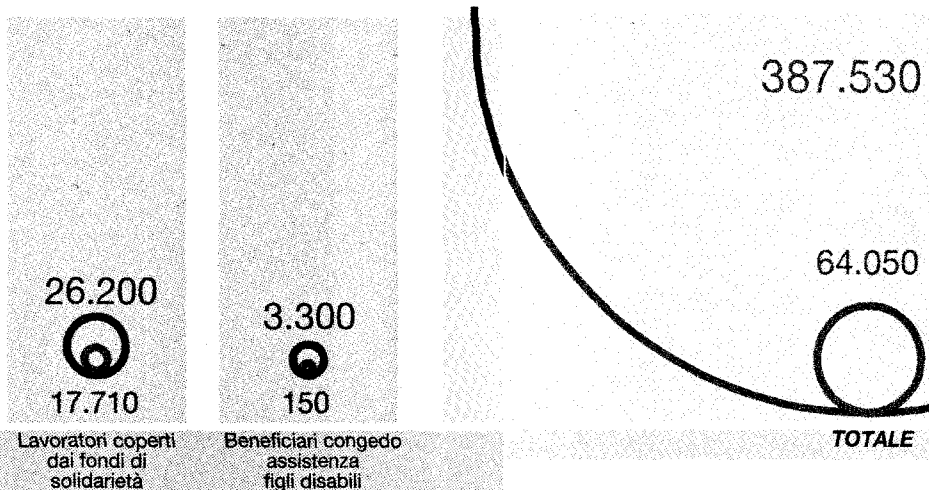
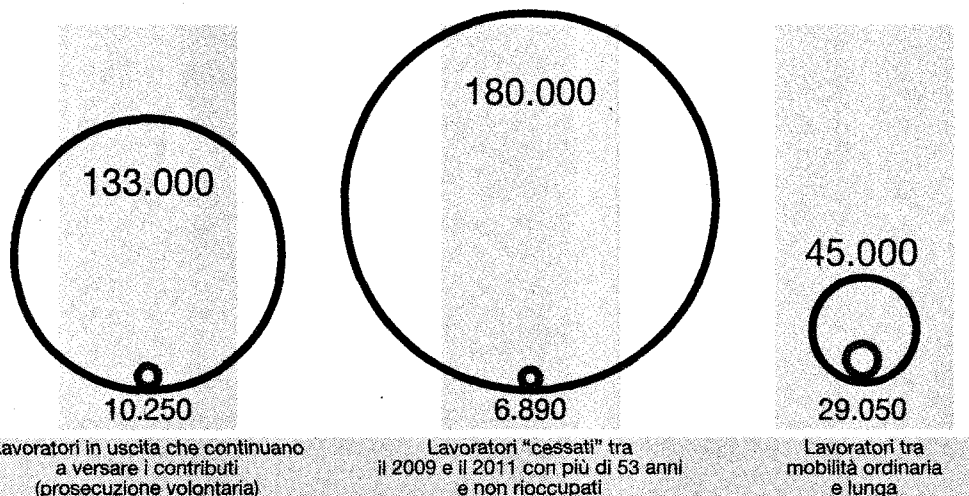
Tutti gli esodati

○ (Cessati o che cesseranno dal lavoro nei prossimi anni senza poter andare in pensione) di cui



Esodati salvati dal governo

○ (Cessati o che cesseranno il lavoro entro il 2013) andranno in pensione con le vecchie regole



LA POLEMICA

Il ministro Fornero ha convocato ieri sera i vertici dell'Inps per chiarire la vicenda esodati



REPUBLICCA.IT

Sul sito ora per ora gli aggiornamenti sulla vicenda degli esodati, le proteste dei lavoratori e gli interventi del governo



Pressing della Fomero per una smentita. La Camusso: decreto da cambiare

Scontro sugli esodati l'Inps: sono 390mila

ROMA — Sugli esodati è guerra di numeri. Secondo una relazione dell'Inps al ministero, sono 390.200 i lavoratori rimasti senza stipendio né pensione che avrebbero bisogno di essere tutelati. Il governo, invece, prevede di salvarne 65 mila. Sindacati e partiti insorgono. Camusso (Cgil): decreto da cambiare, siamo pronti allo sciopero.

CEREDA, GRION, MANIA
E VANNI ALLE PAGINE 6 E 7

Il lavoro

Rapporto Inps: 390 mila esodati e Fornero attacca l'istituto

Il ministro: "Diffusione deplorabile, create disagio sociale"

LUISA GRION

ROMA — Quasi 400 mila i lavoratori interessati, solo 65 mila quelli tutelati. Sul caso «esodati» siamo in piena guerra di cifre: la platea dei lavoratori che — in virtù delle nuove norme sull'età pensionabile introdotta dalla riforma delle previdenze — rischia di restare senza stipendio e senza pensione è al centro di un nuovo scontro fra il governo da una parte e i sindacati, e ormai anche tutte le forze politiche, dall'altra. A riaccendere la miccia è stata ieri la diffusione di un relazione tecnica preparata dall'Inps per il ministero del Lavoro, datata al 22 maggio scorso, che stima in 390 mila unità i lavoratori coinvolti. Esodati, quindi, che secondo quanto previsto dal decreto Salva Italia e Milleproroghe, resteranno per un periodo più o meno lungo (in alcuni casi oltre i sei anni) senza reddito alcuno. Il decreto firmato in

quelle stesse ore dal ministro Fornero e dal premier Monti riconosce però il diritto di ricorrere alle vecchie norme solo ai 65 mila lavoratori chiamati alla pensione entro il 2013. Per gli altri al momento non c'è nulla.

Ma sugli stessi dati Inps si è consumato un primo scontro fra istituto e governo. Il ministero, infatti, non ha riconosciuto tali cifre: ieri, dopo la loro diffusione da parte dell'Ansa, l'Inps ha diramato una nota per precisare che «i documenti tecnici hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la salvaguardia prevista per i 65.000 lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi». «Non sono state fornite stime diverse o ulteriori», concludeva la nota. Una smentita — se tale si può considerare — che nulla diceva riguardo alla cifra dei 390 mila e che di fatto suonava come una puntualizzazione «dovuta» e una sostanziale riconferma dei fatti. Ed ecco allora che in sera-

ta è stata la stessa Fornero a convocare il presidente dell'istituto Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori per ulteriori informazioni. Alla fine del lungo incontro una nota del ministero ha precisato che la Fornero manifesta «la propria disapprovazione» sui fatti accaduti e «deplora la parziale e non ufficiale diffusione di informazioni che ha provocato disagio sociale». Il governo, conclude però la nota del Lavoro «è consapevole» che il decreto varato «non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia» e in particolare «i lavoratori per i quali sono stati conclusi accordi collettivi di uscita dal mondo del lavoro e che avrebbero avuto accesso al prepensionamento non prima del 2014». Per loro c'è «l'impegno a trovare soluzioni eque e finanziamenti sostenibili».

Ma sulla questione e sul caos dei numeri la polemica è intanto era diventata altissima al di fuori dal «caso» Inps. Ora coin-

volge non solo i sindacati, che da sempre chiedono la tutela delle vecchie norme per tutti gli interessati, mal'intero arco politico. A chiedere chiarezza al governo ieri sono stati praticamente tutte le forze. Tanto più — spiega Cesare Damiano del Pd — che «entro la settimana in Commissione al Senato sarà discussa una proposta di legge unitaria che mira ad estendere le tutele». A firmarla, dunque, saranno non solo i partiti che sostengono il governo, ma anche la Lega e l'Idv. Il governo, chiede Damiano, «venga a riferire in Parlamento». «Bisogna trovare una soluzione graduale» ha precisato il leader del Pd Bersani. Per Maurizio Lupi del Pdl sul tema c'è stato un «indigno balletto di cifre, la politica di risposte: se quella del governo non è la soluzione giusta lo si dica chiaramente e si lavori per migliorare il provvedimento». Ancor più duro il leader dell'Idv Di Pietro: «può un Paese civile agire come una repubblica delle banane?» si è chiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto insufficiente

Disapprovo questa diffusione di informazioni. Sono consapevole che il decreto sui 65 mila non esaurisce la platea degli interessati alla salvaguardia

Il ministro convoca il presidente e il direttore dell'istituto di previdenza



I numeri

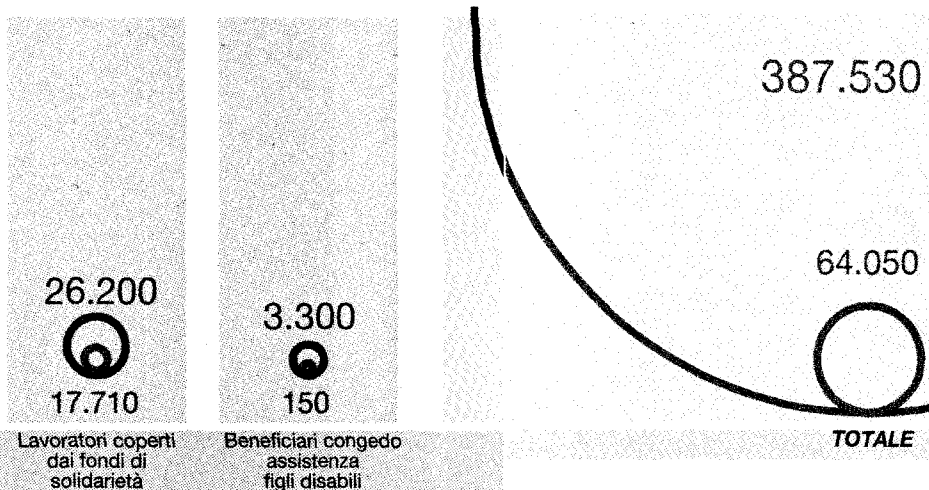
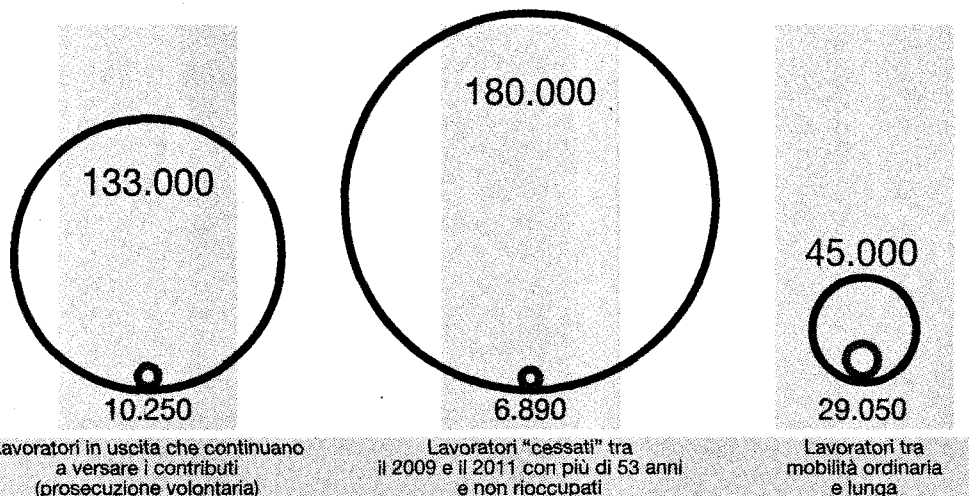
Tutti gli esodati

○ (Cessati o che cesseranno dal lavoro nei prossimi anni senza poter andare in pensione) di cui



Esodati salvati dal governo

○ (Cessati o che cesseranno il lavoro entro il 2013) andranno in pensione con le vecchie regole



LA POLEMICA

Il ministro Fornero ha convocato ieri sera i vertici dell'Inps per chiarire la vicenda esodati



REPUBBLICA.IT

Sul sito ora per ora gli aggiornamenti sulla vicenda degli esodati, le proteste dei lavoratori e gli interventi del governo



Pressing della Fomero per una smentita. La Camusso: decreto da cambiare

Scontro sugli esodati l'Inps: sono 390mila

ROMA — Sugli esodati è guerra di numeri. Secondo una relazione dell'Inps al ministero, sono 390.200 i lavoratori rimasti senza stipendio né pensione che avrebbero bisogno di essere tutelati. Il governo, invece, prevede di salvarne 65 mila. Sindacati e partiti insorgono. Camusso (Cgil): decreto da cambiare, siamo pronti allo sciopero.

CEREDA, GRION, MANIA
E VANNI ALLE PAGINE 6 E 7

“Pronti anche allo sciopero ci vuole una via d'uscita che sia uguale per tutti”

Camusso: Mastrapasqua poco trasparente

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — Segretario Camusso, il ministro Fornero dovrebbe dimettersi dopo il pasticcio sugli esodati?

«Non voglio farne un caso personale. Il problema non è quello di un singolo ministro. Il problema è che questo governo si ostina a pensare che il suo scopo sia quello di tagliare. È una questione di responsabilità collettiva non di un singolo. Così si moltiplicano solo i guai. Perché non si può insistere nel raccontare che gli esodati siano 65 mila: serve una norma generale che dia certezza a tutti i lavoratori che si trovano in quella condizione».

Lei non chiede le dimissioni della Fornero. Ma quelle di Mastrapasqua, presidente dell'Inps? Fu proprio lei a dire tempo fa che doveva andarsene. Conferma?

«Questo è l'altro risvolto della vicenda. Non c'è trasparenza nella gestione dell'Inps. Un ente

di tali dimensioni, con compiti così delicati, non può avere un governance monocratica quale è stata introdotta proprio con la riforma Fornero. L'Inps maneggia risorse che forse sono superiori al bilancio dello Stato. E non ha fatto bene il suo mestiere».

Chiede la riforma dell'Inps?

«Sì, certo. Serve una governance efficiente e trasparente».

I partiti stanno pensando di ripristinare il Consiglio di amministrazione sostanzialmente lottizzato.

«Se lo scordino! La soluzione non è nella ricostruzione di un controllo politico dell'Inps. Serve una gestione efficace e un effettivo controllo di chi rappresenta le parti sociali, lavoratori e imprese, che sono i veri contribuenti».

Non c'è già il Civ (il Consiglio di indirizzo e sorveglianza) composto solo da sindacalisti?

«Ha pochi poteri mentre sarebbe necessario che potesse porre il veto nell'approvazione dei bilanci quando non sono trasparenti».

Tornando alla Fornero, deve

riconoscere che il ministro ha sempre detto che dopo i 65 mila si sarebbe studiata una soluzione anche per gli altri.

«Però non l'ha ancora fatto. Si ostina a pensare che di volta in volta, sulla base delle risorse disponibili, troverà una via d'uscita. Non si fa così. E che fanno nel frattempo quei lavoratori, muoiono d'ansia? Ci vuole una norma generale, una clausola di salvaguardia, che stabilisca il seguente principio: a tutti coloro che si trovano nelle condizioni di esodati si applicano le leggi previdenziali precedenti alla riforma. Punto. Bisogna rovesciare

l'approccio».

Sabato sarete in piazza, di nuovo insieme, Cgil, Cisl e Uil...

«E gli esodati saranno con noi».

Ma sarà anche la premessa dello sciopero generale contro il governo Monti?

«Ho sempre detto che se dovesse continuare la mobilitazione in assenza di risposte».

Fino allo sciopero?

«Certo, per quel che mi riguarda.

Ma non c'è solo lo sciopero».

È in discussione ancora la riforma del mercato del lavoro. Il ministro Fornero ha detto che vorrebbe portarla in porto entro l'estate. Lei pensa che possa essere ancora modificata?

«Io continuo a pensare che quella riforma non risolva i problemi che abbiamo. Anzi. Spero che il Parlamento abbia un soprassalto di buon senso e decida di lasciare perdere oppure di continuare a modificarla».

A novembre, quando nacque il governo Monti, la Cgil sosteneva che sarebbe stato preferibile

andare al voto. Oggi pensa che sarebbe meglio votare a ottobre?

«Sono preoccupata. Un paese democratico dovrebbe votare normalmente. Il governo Monti è nato sulla scia di un'emergenza. Non è chiaro qual è il tempo dell'emergenza. In ogni caso se prima delle elezioni la politica non riforma profondamente se stessa, a cominciare dalla legge elettorale, c'è il rischio grave di una frammentazione della rappresentanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LEADER
Susanna Camusso,
segretario della Cgil

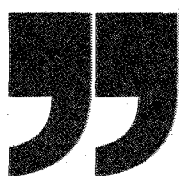
“Spero che il Parlamento abbia un soprassalto di buon senso e lasci stare la riforma sul lavoro”



“Situazione iniqua e ingestibile, il governo deve rimediare”

Damiano: sui numeri io credo all'Inps

Intervista



ROMA

Posso ben dire che io l'avevo detto». Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, Pd, sul numero degli «esodati» chiede al governo di riferire in Parlamento, «viste queste indiscrezioni su una relazione dell'Inps, consegnata prima dell'emanazione del decreto, che parla di 390.200 persone senza lavoro e pensione».

Che è un numero attendibile...

«Se l'Inps dice 390.000, noi ovviamente crediamo all'Inps. E alla sua formidabile banca dati. E da dicembre che abbiamo sollevato il problema, perché era evidente che la riforma delle pensioni conteneva l'errore di abolire in un colpo solo le «quote di anzianità», che avevo introdotto da ministro nel 2007. Così centinaia di migliaia di persone hanno visto allontanarsi la pensione di cinque o sei anni, restando senza retribuzione, senza am-

mortizzatori sociali e senza pensione. Una cosa socialmente iniqua e ingestibile. Avevamo avvertito il governo, e dopo una dura battaglia parlamentare abbiamo ottenuto una risposta almeno per 65.000 persone, ma non basta».

Ma perché solo 65.000?

«Perché sono partiti dalle risorse disponibili, e le hanno tradotte in numeri.

E così un diritto - che c'è o non c'è - è stato forzato, e legato alle risorse che c'erano. Risultato, il decreto è assolutamente restrittivo: stabilisce che per avere le vecchie regole pensionistiche i lavoratori dovevano essere già in mobilità, producendo una vera e propria decimazione. Faccio presente che accordi

come quello di Termini Imerese, per citare un caso che riguarda 650 persone, e molti altri simili saranno esclusi nonostante siano stati stipulati precisi accordi in sede ministeriale. Un contro-senso inaccettabile».

Si era parlato di un disegno di legge per rimediare. A che punto è?

«Come Pd abbiamo presentato ordini del giorno, approvati da governo e Parlamento. Li abbiamo tradotti in emendamenti al Milleproroghe, e abbiamo risolto per i 65.000. Ora c'è una proposta di legge per spostare la data per la stipula degli accordi di mobilità dal 4 al 31 dicembre 2011, e per fissare un'interpretazione più favorevole ai lavoratori

per la maturazione del diritto alla pensione entro i due anni che vanno dal 6 dicembre 2011 al 6 dicembre 2013. Questa proposta di legge, di cui sono primo firmatario, ora è promossa da tutti i partiti di maggioranza; inoltre Lega e Idv hanno presentato progetti analogi. Stiamo verificando ora, con loro e con i sindacati, eventuali correttivi al nostro ddl, per poi approvarlo in Parlamento rapidamente. È chiaro che il nodo fondamentale resta quello delle coperture finanziarie».

Serviranno tantissimi soldi. Per i 65.000 ci vogliono 5 miliardi per i prossimi sette anni. Dove troverete risorse per 390.000 persone?

«Noi facciamo riferimento ai conti della Ragioneria, formulati quando fu varata la riforma. Si calcolò che abolendo le quote di anzianità si sarebbero prodotti risparmi a regime (dal 2017) per 4 miliardi l'anno, ma zero risparmi per il 2012 e 300 milioni per il 2013. Le cifre sono queste. Resta il fatto che nonostante questa girandola di dati, di conferme e di smentite, il presidente del Consiglio Monti ha detto che «nessuno

sarà lasciato solo». Il ministro Fornero lo ha ammesso: «abbiamo sbagliato». Il ministro Giarda ha confermato in Aula che il governo intende affrontare e risolvere il problema. Lo aspettiamo alla prova dei fatti. È una priorità del paese: si faccia tutti uno sforzo per risolvere la questione».

[R. GI.]

IL NODO DEI COSTI

«Spesa insostenibile? Per la Ragioneria tutta la riforma valeva 5 miliardi»

NUOVO DDL PRESENTATO DAL PD

«Puntiamo a introdurre una interpretazione più favorevole ai lavoratori»



L'Inps: gli esodati sono 390 mila L'ira di Fornero

Un nuovo studio dell'istituto infiamma la polemica
Fornero: decreto corretto, impegnati a una soluzione

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sono 390.200 - e dunque più delle stesse stime di parte sindacale - gli «esodati», ovvero le persone che a seguito della riforma previdenziale non hanno più lavoro (dopo accordi sindacali), e non avranno più la pensione che si aspettavano. A certificare il numero ci ha pensato l'Inps, anche se non ufficialmente. Sollevando l'ira del ministro del Lavoro Elsa Fornero, che in serata addirittura ha convocato i vertici dell'istituto previdenziale, per poi «deplorare la parziale e non ufficiale diffusione di informazioni, che ha provocato disagio sociale». È tutto scritto, nero su bianco, in una relazione tecnica trasmessa dall'Inps al mi-

nistero del Lavoro lo scorso 22 maggio, prima quindi della firma del decreto Economia-Lavoro che ha «salvato» dall'effetto della riforma solo 65.000 persone. Per mesi l'Esecutivo ha negato ci fossero stime precise. Ma i numeri ci sono pro-

prio tutti nel documento - rivelato dall'«Ansa» - firmato dal direttore generale dell'Istituto, Mauro Nori, e protocollato in uscita dall'Istituto proprio il 22 maggio.

Le platee che fanno lievitare il numero degli esodati sono quelle della prosecuzione volontaria (133.000 persone autorizzate ai versamenti volontari nati dopo il 1946 e con un ultimo versamento contributivo antecedente il 6 dicembre 2011) e i cosiddetti «cessati», ovvero quelli che sono usciti dal lavoro per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 che hanno più di 53 anni e che non si sono rioccupati (180.000 secondo l'Inps). Per queste due categorie il decreto del governo prevedeva rispettivamente 10.250 e 6.890 salvaguardati. La platea cresce a dismisura se si guarda anche a coloro che maturano i requisiti nei mesi successivi, ma che comunque sono usciti dal lavoro facendo i loro conti sulla base delle vecchie regole pensionistiche. Molti di più di quelli «salvati»

dal decreto sono anche i lavoratori in mobilità (45.000 persone tra mobilità ordinaria e quella lunga, a fronte dei soli 29.050 salvaguardati), quelli con fondi di solidarietà (26.200 a fronte dei 17.710 previsti dal decreto), e i beneficiari del congedo straordinario per l'assistenza ai figli gravemente disabili (3.330 a fronte dei soli 150 previsti dal decreto in via di emanazione).

Tutti sapevano che gli esodati erano molto più dei 65.000 «salvati», e anche il governo era consapevole che il problema era tutt'altro che risolto. Ovviamente, lo scoop dell'«Ansa» ha scatenato vivissime reazioni di parte sindacale e politica: tutti a chiedere al governo (con forti accuse al titolare del Lavoro) di ammettere l'errore e rimediare. Lo scoop ha scatenato anche l'ira del ministro Fornero, che ha «suggerito» all'Inps di diramare una precisazione, alquanto imbarazzata: «i documenti tecnici dell'Inps - si legge - hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la sal-

vaguardia prevista per i 65.000 lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi». Inoltre, si afferma, l'Istituto «non ha fornito stime diverse o ulteriori».

Fatto sta che in serata il ministro ha convocato i vertici dell'istituto. Al termine, Fornero se l'è presa con presidente e direttore generale, per l'uscita di «valutazioni, non corredate da spiegazioni e motivazioni di dettaglio, che hanno finito per ingenerare confusione e sconcerto nella pubblica opinione». Secondo, ha ribadito che il decreto per i 65.000 è «corretto», perché arriva a un numero «sulla base delle risorse finanziarie già stanziato». Infine - ed è la conferma di un'ammissione, e forse il preannuncio di un intervento - «il governo è peraltro consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia». E conferma «l'impegno per questi altri lavoratori a trovare soluzioni eque e finanziariamente sostenibili». Vedremo come e quando.

**Domande e risposte
in ultima pagina**

**I vertici dell'istituto
a rapporto dal ministro
«Dati parziali, così
si crea solo disagio»**

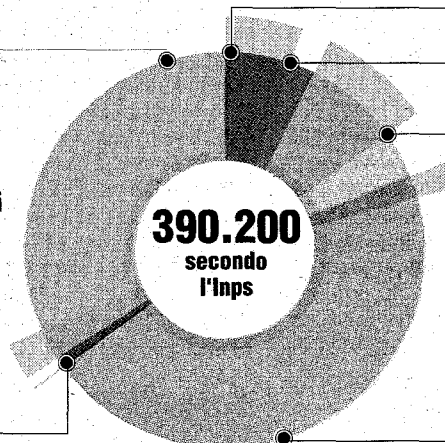
**L'esecutivo impegnato
a trovare «soluzioni
eque, sostenibili
finanziariamente»**

Gli esodati

133.000
prosecuzione volontaria
10.250

65.000
salvaguardati
del decreto

3.330
congedo straordinario
per l'assistenza
ai figli gravemente disabili
150



2.670
altri
950

26.200
fondi di solidarietà
17.710

45.000
mobilità
29.050

180.000
cessati
6.890

Centimetri - LA STAMPA

Camusso (Cgil)

«Sapevamo che erano molti di più, qualunque riforma civile prevede clausole di salvaguardia»

Di Pietro (Idv)

«Questo tira e molla è indegno di uno Stato di diritto, è una lotteria sulla pelle dei lavoratori»

Gasparri (Pdl)

«Dramma sociale trattato con troppa superficialità. È tempo di risposte, non di cinismo e battute»



Le proteste dei giorni scorsi per gli esodati



Cesare Damiano, responsabile lavoro Pd

Verbania

L'Inps sfratta l'Inail Uffici a rischio

■ L'Inps sfratta l'Inail da Gravelona. Nei giorni scorsi l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha inviato una lettera ai cugini dell'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro invitandoli a trovarsi un'altra sede. La motivazione sta nel fatto che

l'Inpdap, che ora si trova a Verbania, è ormai parte integrante dell'Inps e dunque i 14 dipendenti di questo ente dovrebbero trasferirsi a Gravelona con i 68 colleghi dell'Inps. «Temiamo che la sede provinciale, con i suoi 20 impiegati, lasci il Vco e si sposti anch'essa a Novara - dice il presidente provinciale dell'Inail, Diego Caretti - Per il territorio sarebbe un colpo mortale»



LAVORO

Chi e quanti sono gli esodati?

A CURA DI ROSARIA TALARICO
ROMA

I lavoratori esodati che potrebbero avere diritto ad andare in pensione sulla base delle vecchie regole sarebbero 390 mila: è quanto emerge dalla relazione Inps al ministero del Lavoro. Che cosa si intende per esodati?

Gli esodati sono lavoratori che hanno interrotto il proprio rapporto di lavoro volontariamente per effetto di accordi di ristrutturazione o crisi aziendali e che ora rischiano di trovarsi per lunghi periodi senza più stipendio, o comunque con incentivi o sussidi che si stanno esaurendo o insufficienti al loro sostentamento, senza avere ancora maturato i requisiti minimi per ottenere una pensione. Nella maggioranza dei casi di tratta di persone che hanno dato le dimissioni in cambio di un incentivo economico nell'attesa di raggiungere l'età della quiescenza.

Perché si trovano in questa situazione?

La «colpa» è dell'ultima riforma delle pensioni dell'autunno scorso che ha cambiato in maniera significativa i requisiti per lasciare il lavoro a partire dal fatto che è stata innalzata a 62 anni l'età minima per smettere di lavorare.

Quanti sono?

Il decreto emanato dal governo ne riconosce 65 mila, in realtà una prima stima dell'Inps parlava di 130 mila esodati, i sindacati hanno invece

sempre parlato di 300 mila ex-lavoratori interessati al fenomeno. I dati usciti ieri, fonte Inps, hanno alzato l'asticella a quota 390 mila.

Cosa pensa di fare il governo?

Per adesso ha salvaguardato solo quelle persone che hanno lasciato il lavoro entro il 4 dicembre 2011 e che matureranno i vecchi requisiti per il pensionamento entro il 2013. Il costo complessivo di questo intervento è stimato complessivamente in circa 5 miliardi.

Come è composta la platea dei 65 mila?

25.590 sono lavoratori collocati in mobilità sulla base di accordi sindacali che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità; 3.460 sono lavoratori collocati in mobilità lunga per effetto di accordi collettivi; 17.710 i lavoratori titolari di prestazione straordinaria a carico dei Fondi di solidarietà di settore (Credito; Credito Cooperativo; Esattoriali; Poste Italiane; Monopoli di Stato); 10.250 sono proscrittori volontari della contribuzione; 950 sono lavoratori del settore pubblico esonerati dal servizio; 150 sono genitori in congedo per assistenza ai figli disabili gravi; 6.890 lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 con la data di cessazione dal servizio certificata da elementi certi e oggettivi.

Come verranno individuati?

L'esame delle istanze è stato affidato dal governo all'Inps. In particolare per lavoratori esonerati, genitori di disabili e lavoratori cessati è prevista una domanda preliminare che sarà esaminata da apposite commissioni costituite presso le direzioni Territoriali del Lavoro. Gli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria provvederanno al monitoraggio, sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro o dell'inizio del periodo di esonero delle domande di pensionamento

presentate dai lavoratori.

Per gli esclusi cosa si prevede?

Per quelli che sono fuori dalla lista dei 65 mila, «si vedrà», ha spiegato a suo

tempo il ministro del Lavoro Elsa Fornero, che in un'altra occasione ha fatto autocritica spiegando che la colpa è di una riforma fatta in fretta. Nella nota che accompagnava il decreto il presidente del Consiglio Monti, a sua volta, aveva specificato che «il Governo è consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia come, in particolare, i lavoratori per i quali sono stati conclusi accordi collettivi di uscita dal mondo del lavoro e che avrebbero avuto accesso al pensionamento in base ai privilegiati requisiti, a seguito di periodi di fruizione di ammortizzatori sociali. Il Governo si impegna per questi altri lavoratori a trovare soluzioni eque e finanziariamente sostenibili».

I sindacati cosa chiedono?

Chiedono di tutelare l'intera platea degli esodati garantendo a tutti la possibilità di andare in pensione con i vecchi requisiti attingendo le risorse necessarie dai risparmi già ottenuti grazie alla riforma previdenziale varata nei mesi passati.

È possibile una soluzione del genere?

È molto onerosa e la situazione in cui versano i conti pubblici, con la prospettiva di dover a breve aumentare l'Iva per incamerare nuove risorse, rende assolutamente impervio un intervento in questo campo.

I partiti di maggioranza come la pensano?

Sia il Pd che il Pdl hanno chiesto al governo di intervenire per risolvere il problema; in alternativa dicono che il problema va risolto in Parlamento, trovando le necessarie coperture. Tanto più ora che si è chiarito che il numero delle persone interessate è così ampio.



PER L'INPS SONO 400 MILA LE PERSONE CHE POTREBBERO RESTARE SENZA STIPENDIO E PENSIONE

Esodati, traballa la riforma Fornero

Il ministro del Welfare in serata convoca i vertici dell'Istituto. Coprire 65 mila lavoratori costa 5 miliardi di euro. Estendere immediatamente la salvaguardia a tutti gli altri metterebbe a rischio i conti dello Stato

DI ANDREA BASSI

Un numero shock, mai emerso fino a oggi, in grado di mettere a rischio la stessa riforma delle pensioni del ministro Fornero. Gli esodati, i lavoratori che hanno accettato scivoli dalle imprese per lasciare il posto di lavoro ma che la riforma previdenziale ora lascia senza copertura, non sono 65 mila come sostenuto dal governo, ma ben 390 mila. La cifra è contenuta in una relazione inviata dall'Inps, e firmata dal direttore generale Mauro Nori, direttamente al ministero del Lavoro e intercettata ieri dall'*Ansa*. Una notizia che ha gettato benzina sul fuoco delle polemiche e ha costretto il ministro del Welfare, Elsa Fornero, a convocare in fretta e furia i vertici dell'Istituto. Perché non è bastata la debole precisazione dell'Inps in cui si conferma che i «salvaguardati» nei prossimi 24 mesi sono comunque 65 mila. La realtà è un'altra. Saranno molti di più a rimanere senza stipendio e senza pensione. I lavoratori che hanno scelto la prosecuzione volontaria, spiega per esempio il documento dell'Inps, sono 133 mila (autorizzati e con ultimo versamento contributivo il 6 dicembre 2011), mentre la co-

pertura assicurata dalla Fornero e dalla Ragioneria vale solo per circa 10 mila di essi. Analogo il discorso per i cosiddetti «cessati», ossia i lavoratori usciti dalle aziende (per accordi volontari, licenziamento o altri motivi) tra il 2009 e il 2011 e che hanno più di 53 anni. In giro ce ne sono 180 mila, ma la copertura del governo vale per meno di 7 mila. Sottostimato, secondo l'Inps, anche il numero di lavoratori in mobilità: sarebbero 45 mila invece dei 29 mila salvaguardati dal governo. Il problema è che per coprire i 65 mila salvaguardati il ministero dell'Economia ha dovuto stanziare tra il 2013 e il 2019 ben 5 miliardi di euro. Estendere la copertura a tutti rischierebbe di far saltare l'intera impalcatura della riforma Fornero delle pensioni. Una notizia che potrebbe essere devastante in una fase delicata come questa, con l'Italia nel mirino degli speculatori dopo il salvataggio della Spagna.

Ieri ovviamente, non appena hanno cominciato a circolare i numeri dell'Inps, sono esplose le polemiche. A partire dai sindacati. «La Cisl ritiene che il governo e il ministro Fornero debbano riconoscere che il decreto sui 65 mila esodati, firmato la scorsa settimana, è insufficiente e quindi è necessaria un'immediata

convocazione delle parti sociali per individuare le opportune soluzioni e coperture economiche per l'intera platea dei lavoratori», ha affermato il segretario confederale del sindacato di via Po, Maurizio Petriccioli. Anche il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, a margine di un convegno, è intervenuto sulla vicenda: «Bisogna trovare una soluzione, come ho sempre detto. Sono state presentate delle proposte che avevamo fatto noi. Bisogna cominciare con questi 65 mila e poi andare avanti». Antonio Di Pietro parla invece di «azione irresponsabile, provocatoria e antisociale del governo Monti». Secondo il leader dell'Idv «l'esecutivo ha trattato i lavoratori come merce di scarto, generando tragedie familiari e personali che rischiano di minare la coesione sociale del Paese» e chiede al ministro del Welfare, Elsa Fornero, di «individuare subito le risorse necessarie a garantire a ognuno di loro la copertura retributiva e contributiva fino all'aggancio con la pensione, riprendendo il confronto con le organizzazioni sindacali». Posizioni molto dure anche da parte della Cgil. «Questo numero è molto utile», ha detto Susanna Camusso a proposito dei 390 mila, «perché conferma che questo decreto non va bene e non è realistico. Bisogna trovare una norma che dia una risposta a tutti e vanno individuati criteri che risolvano il problema». (riproduzione riservata)



Elsa Fornero



Fornero: l'articolo 18 è modificabile. Napolitano, euro sotto tiro. Expo, Pisapia vuole mollare

Grana esodati, l'Inps dà i numeri

Per l'istituto sono più di 390 mila, poi chiarisce: restano 65 mila

DI EMILIO GIOVENTÙ

Se non fosse un'emergenza sociale ci sarebbe da giocare al Lotto. Continua la guerra dei numeri tra il governo e l'Inps sui lavoratori esodati. La giornata comincia con la notizia secondo la quale per l'Inps i lavoratori che potrebbero avere diritto ad andare in pensione sulla base delle vecchie regole sono 390.200. Almeno così è scritto nella relazione che l'Inps inviò al ministero del Lavoro e che fissava a 65mila la quota dei salvaguardati. Apriti cielo. Smentita immediata da parte dell'Inps: l'istituto «non ha fornito stime diverse e ulteriori rispetto al tema dei salvaguardati», si affretta a sottolineare il direttore generale dell'Inps, **Mauro Nori**. Per l'Inps dunque i salvaguardati sono 65.000.

Tecnicamente il numero degli esodati sarebbe aumentato per la cosiddetta prosecuzione volontaria, ovvero 133mila persone autorizzate ai versamenti volontari e per i cosiddetti «cessati», ovvero quelli che sono usciti dal lavoro per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 che hanno più di 53 anni e che non si sono rioccupati, 180mila secondo l'Inps. Per queste due categorie il decreto del Governo prevedeva rispettivamente solo 10.250 e 6.890 salvaguardati. Si aggiungano altri dati tecnici e conteggi vari ed ecco il balletto dei numeri. La vicenda si conclude con la convocazione dei vertici dell'Inps a palazzo Chigi. Nella concatenazione degli eventi c'è anche l'ira dei

sindacati, Cgil, Cisl e Uil che sul numero degli esodati chiedono chiarezza. Chiarezza che chiedono anche i partiti in ordine sparso, su tutti il Pd.

Fornero e l'articolo 18

Il numero degli esodati non è stato ieri l'unico grattacapo per il ministro del Lavoro, **Elsa Fornero**. «Sull'articolo 18 non c'è dogmatismo né ideologia. Abbiamo avuto lo Statuto dei lavoratori e l'articolo 18 per quarant'anni, adesso abbiamo la modifica del 18, ma le cose cambiano e se non funzionano come noi auspiamo tra qualche anno potrebbero esserci altre modifiche», dice il ministro del Lavoro, all'assemblea degli industriali a Novara. Poi ancora una stoccata ai sindacati: «Ho riscontrato una spinta al conservatorismo, dalle parti sociali, che non potevamo permetterci».

Napolitano, l'euro è sotto tiro

Il presidente della Repubblica avverte: «La dura sfida cui è sottoposta la moneta unica, l'euro, è una sfida all'intera Unione europea». **Giorgio Napolitano** risponde così a **Olli Rehn**, rivolgendosi alla Commissione economica del Parlamento europeo, ha parlato di «gravi squilibri» macroeconomici per Italia e Francia.

Expo, Pisapia vuole mollare

Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, decide di rimettere nelle mani di **Mario Monti** il suo incarico di commissario straordinario per l'Expo 2015.

«A livello nazionale, verso Expo 2015 c'è un clima molto tiepido.

Da parte del governo e di gran parte del Parlamento, con lodevoli eccezioni, c'è stata un'attenzione insufficiente». «Il presidente del Consiglio nell'auspicare un opportuno ripensamento di tale intendimento, ribadisce, come già fatto nella riunione del 9 marzo scorso, la natura strategica dell'evento dell'Expo, sia per Milano che per l'Italia intera». È la replica di palazzo Chigi.

Faccia a faccia Lei-Monti

Dopo il blitz sulla presidenza e la direzione generale della Rai si è tenuto ieri a palazzo Chigi un incontro tra il presidente del Consiglio, **Mario Monti**, e il direttore generale uscente della Rai, **Lorenza Lei**. Il colloquio è durato circa un'ora, ma nulla è trapelato sul suo contenuto. Sulla Rai resta lo stallo con i partiti sulle barricate dopo il blitz del Governo sulle nomine (altri articoli a pagina 7).

Si stringe sul dl sviluppo

«Non so se è stato convocato il Consiglio dei ministri e per quando arriverà. Ma credo che si stia stringendo», il riferimento del presidente della Repubblica è al dl sviluppo. Settimana decisiva per Spending review e dl Sviluppo, martedì è infatti prevista la prima riunione del Comitato sulla revisione della spesa con la presenza del commissario **Enrico Bondi**, nei prossimi giorni arriverà in Consiglio dei Ministri il decreto Sviluppo sul quale il ministro **Corrado Passera** ha detto di voler «mettere la faccia».

—© Riproduzione riservata—

Poco movimento causa pensioni

DI FRANCO BASTIANINI

Per alcune migliaia di dipendenti, tra docenti e personale educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario, con contratto a tempo indeterminato, il termine delle attività didattiche coincide con la comunicazione della sede presso la quale dovranno prestare servizio per l'anno scolastico 2012/2013.

È iniziata infatti la pubblicazione da parte del ministero dell'istruzione dell'esito delle domande di trasferimento, di passaggio di cattedra e di passaggio di ruolo avente effetto appunto dal 1° settembre 2012 presentate dagli interessati entro lo scorso 30 marzo.

I movimenti relativi ai docenti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria sono stati pubblicati il 6 giugno; quelle relativi ai docenti della scuola secondaria di primo grado lo saranno, salvo un possibile ulteriore rinvio, il 28 giugno; quelli relativi ai docenti della scuola secondaria di secondo grado sono per il momento fissati per il 12 luglio mentre il 26 dovrebbero essere pubblicati quelli del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario.

Ad un primo esame sul numero dei movimenti disposti per il prossimo anno scolastico il dato più interessante riguarda i docenti con alle spalle più anni di ruolo. Rispetto alla media registrata negli anni precedenti, il loro numero appare sensibilmente diminuito. La stragrande maggioranza dei movimenti riguarda infatti i docenti neo immessi in ruolo in sede provvisoria dal 1° settembre 2011.

Tra le cause della sensibile riduzione del numero delle domande sembra avere inciso soprattutto una riduzione dei posti vacanti dovuta ad un numero di pensionamenti inferiore agli anni precedenti oltre che all'incertezza sulla sta-

bilità degli organici in una nuova sede. Non è ammessa la rinuncia, a domanda, del trasferimento concesso e pubblicato, che potrà essere revocato direttamente dall'amministrazione se risulterà essere stato concesso erroneamente.

©Riproduzione riservata



L'INTERVISTA

Bonanni: «Vogliamo subito un chiarimento con Monti»

«Bisogna evitare allarmismi, l'accordo sull'art. 18 non si cambia»

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA – Ennesimo allarme. Ora basta. «Il governo ci convochi immediatamente. Deve chiarire, una volta per tutte». Raffaele Bonanni è seccato più per la confusione che regna sovrana che per il numero degli «esodati» rivelato dall'Inps. «Noi la avevamo detto fin dall'inizio della vicenda - dice il numero uno della Cisl - che i lavoratori interessati erano tantissimi. Comunque molti di più di quelli conteggiati dal ministro Fornero che, tra l'altro, alcuni giorni fa ha ammesso di aver sbagliato la cifra».

E allora?

«Allora la situazione che si è creata merita di essere verificata. Serve un chiarimento immediato e diretto con Monti. Sabato prossimo saremo in piazza a Roma anche per questo».

Certo che tra i 65.000 esodati conteggiati da Fornero e i quasi 400.000 individuati dall'Inps c'è una bella differenza...

«Be' basta stabilire qual è il perimetro di intervento. Se esso è stretto, il numero è limitato, se è ampio il numero è più robusto. Non a caso i conteggi del governo sono stati fissati al 4 dicembre 2011 nell'arco di due anni, chissà perché, mentre noi mettiamo dentro tutti gli aventi diritto. Per questo dico che è necessaria una rapida verifica».

Ma Inps e Fornero non potevano mettersi d'accordo prima sulla cifra?

«Sarebbe stato plausibile per evitare allarmismi. La situazione evidentemente ha bisogno di essere esaminata. Ed è importante che il ministro con-

fermi che ci sono stati degli errori da parte del governo. Se è così allora corregga gli errori».

Prima l'ipotesi di licenziare anche nel pubblico impiego, ora la questione degli esodati..

«Sì, il ministro Fornero dovrebbe attentamente evitare di fare confusione soprattutto di questi tempi».

Il titolare del Welfare dice che nella trattativa sulla riforma del lavoro ha notato diffi-

denza tra le parti e contrapposizione di interessi.

«Contrapposizione di interessi? Come sulle partite Iva? Se non fosse intervenuta la Commissione Lavoro a rabberciare la questione, sarebbe andata peggio di come era iniziata. E' stata sufficiente la pressione di alcune lobbies per modificare l'enfasi iniziale su alcune situazioni di precarietà».

Fornero si dice anche disposta ad apportare alcune modifiche, se saranno necessarie, all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

«Mi meraviglio del fatto che il governo intenda procedere a delle correzioni per l'ennesima volta. Le questioni sul tavolo sono state tutte risolte. E noi, voglio dirlo chiaramente, siamo contrari ad ogni modifica. Credo che il governo dovrebbe essere coerente con le cose dette e fatte».

La riforma alla fine andrà in porto?

«Non ho motivo di pensare che questo non avvenga».

Il suo collega della Uil, Luigi Angelini, sembra invece scettico. Crede che passerà soltanto con il voto di fiducia. «Passerà comunque. Ma non dovrà essere toccata».

